

AURUM

Porre il titolo ad una mostra per contornarne gli aspetti più salienti dell'artista e del tracciato espositivo delle opere, diviene estremamente impegnativo se si vuole ridurre ad un solo sostantivo l'identità dell'evento culturale. Dopo un'attenta riflessione, in un campo di varie ipotesi, il termine *Aurum* ci è apparso molto appropriato sia per individuare la preziosità dell'opera del Maestro Dinetto e sia per creare, simbolicamente, il *fil-rouge* tra iconografia sacra ed immagini profane nella poetica dinettiana.

Rarità, duttilità, malleabilità e incorruttibilità, sono valori fondamentali dell'oro rendendolo prezioso sia in un sistema economico sia in un'idea intrinseca di pregevolezza e splendore. Per queste qualità è stato apprezzato fin dalla preistoria e molto probabilmente è stato il primo metallo usato dalla specie umana per la manifattura di ornamenti e gioielli. Le civiltà che maggiormente raggiunsero la maestria nella produzione di monili in oro, furono quella etrusca e quella romana. Nella mitologia classica, l'età aurea segna il periodo di iniziale felicità del genere umano. E' citato nei testi e specialmente nel periodo di formazione dello regno egizio, ebbe sia un ruolo politico che economico, fu infatti, uno degli elementi all'origine della divinizzazione del faraone Den e della nascita della città.

Ugualmente accade nella letteratura latina, l'età di Cicerone e di Augusto sono considerate come momento di maggior rigoglio del classicismo romano. Quasi la totalità delle religioni, gli hanno riconosciuto il prestigio. Ad esempio, nella regola aurea del Vangelo, l'oro viene spesso citato nell'Antico Testamento, infatti la Bibbia recita che l'arca dell'alleanza e il tabernacolo sono stati ricoperti d'oro, e di oro è stata creata la luce.

Secondo il Vangelo di Matteo, l'oro fu uno dei doni portati dai Re Magi al Bambino Gesù, per i cristiani, quindi, simboleggia la regalità del Redentore.

Nel Buddhismo è uno dei sette tesori e viene equiparato alla fede o alla rettitudine. Gli egizi lo associavano al dio del sole Ra. In India, l'oro rappresentava addirittura la verità. Gli antichi greci vedevano l'oro come segno della mente e di immortalità.

Anche l'arte ne ha riconosciuto il grande valore. Attraverso i percorsi delle religioni e delle civiltà, l'oro rappresenta il simbolo della crescita e dello sforzo umano per congiungersi alla bellezza, all'etica, alla spirituale ricerca della verità, dell'estetica e della perfezione. Gli artisti hanno creato, interpretando il concetto, nelle decorazioni, nelle forme plastiche, trattando e plasmando il materiale senza travisarne il valore proprio. L'oro dall'antichità ai nostri giorni attraverso la storia dell'arte, l'oro che impreziosisce, che diventa materia cromatica, l'oro che dà luce e infiamma l'opera e l'animo dell'uomo.

Già nel Medioevo i colori aurei venivano usati nella pittura. I requisiti più importanti erano la luminosità e l'intensità. I colori, quindi, erano applicati con una forte saturazione, senza sfumature e mezzi toni, per sottolineare il potere espressivo, necessario a risaltare il significato simbolico. Trattando soprattutto temi religiosi si tendeva alla ricerca della luce. Era la "metafisica della luce" che vedeva il mondo come emanazione di Dio - luce suprema - attribuendole un valore non solo mistico e spirituale, ma anche estetico.

Ancora oggi la Chiesa prescrive per i paramenti d'altare e per le vesti del celebrante i colori liturgici dell'oro.

Preziosità, luce e raffinatezza valori che ci conducono dritti all'arte di Dinetto.

Il metallo tanto amato dai popoli e dalle religioni diventa il simbolo ideale nella sua opera per gli stessi valori che in esso si colgono.

Aurum diventa un passaggio immediato e obbligato.

Ecco che entrare nelle opere di Lino Dinetto è cogliere il piacere che va oltre l'esteriorità della rappresentazione. Un sapore che armonizza e che ci conduce al di là di ogni afflato che lo compone metabolizzandone i contenuti. Uno spazio intatto, puro, che si nutre e arricchisce sempre di nuove emozioni. Una sensibilità che colloca il suo animo alla continua analisi di nuovi e sempre più incessanti approdi.

La ricerca della propria identità e la già accurata osservazione del corpo umano, lo studio dei dipinti antichi e l'attenzione verso l'arte del Rinascimento italiano, lo pongono oltre l'immaginario. In lui, il talento è innato, ma egli non si accontenta va oltre, vuole superarsi, un'esigenza prepotente che sente il bisogno di colmare; una percettività, una sensibilità che presto lo conducono lontano rendendolo famoso nel mondo. La sua arte è sempre basata sulla forma ed in continua ricerca di quell'armonia che possa appagare l'innato bisogno di dare; mai s'incontra il disagio, l'angoscia, la violenza ma comunica confidenzialità, serenità, pace.

Affascina soprattutto per l'incessante vibrazione, quel fremito che dilata l'anima e riesce a incuriosire lo sguardo più distratto. Nonostante la pluralità degli elementi, in essi, spicca immediata la loro convivenza senza prevaricazioni né forzature. Classe, estetica e vivacità sapientemente dosate rendono armonico il tutto. Il colorismo veneto, la capacità di imprigionare la luce che muta e si sposta cambiando effetto, catturano l'attenzione dell'artista tanto da lasciare in lui un'impronta indelebile nel tempo. Destreggia abilmente i materiali e riesce ad ottenere effetti naturalmente luminosi, propri dei grandi artisti veneziani. Sogni celati che come per magia diventano melodiosi, paesaggi incantati che lasciano serenità e speranze, armonie nascoste che sbocciano e si aprono per illuminare lo sguardo di chi le osserva, un mondo di fantasie e illusioni che parlano di desideri. Una gran voglia di fare brillare il

mondo con la coloratissima e allegra tavolozza dove il blu, colore che simboleggia tranquillità, serenità e speranza, regna. Sono tre i temi ricorrenti nelle sue opere, panorami veneziani, donne nude e “ passione di Cristo”, in quest’ultimo, le scene sono sempre diversamente interpretate, Passione, Morte e Resurrezione. Emerge, dai soggetti che tratta, la trascinante intensità, esula da essi la diversificazione tra forma e spazio. Crea figure che rispondono alle sue esigenze plastiche, le interpretazioni non hanno legami sono libere di appartenere solo alla sua visione formale, non imitano, pur restando fedeli al tema da trattare. Nei paesaggi Dinetto pare voglia proteggere con l’abbraccio fatto di delicati e sottili accostamenti di colori, la speranza di un mondo migliore, un mondo pulito, ricco di luce. Forte dunque il messaggio e l’augurio di vedere un mondo rinnovato, ricco, dove l’amore annulla la violenza e la sofferenza e dove tutto diventa inutile orpello. Anche i suoi nudi lanciano sguardi ariosi, abbandonando gli archetipi costituiti del nostro tempo incarnando un’eleganza che trascende da una forte intimità. Le immagini muliebri sono rappresentate con garbo e purezza morbida, mai ambigua. L’interezza della sua impronta, la formosità che lo distinguono, lo rendono unico. Fermarsi ad assaporare le sue opere significa sentirsi pervasi da un forte senso di quiete spirituale.

Francesco Di Leo
Ideatore e Curatore